

La storia dei Tre Carabinieri attraverso i verbali di interrogatorio dei protagonisti

a cura di Jonathan K. Nelson e Camilla Torracchi.¹

1. Amico Giuseppe, vicebrigadiere e comandante della caserma dei Carabinieri di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Tenenza Suburbana dei Carabinieri di Firenze il 22 marzo 1945, ore 15.
2. Bartolini Domenico, fabbro a Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 10.
3. Benincasa Mannucci Giulio, maggiore comandante interinale, rapporto sui Tre Carabinieri e proposta per il conferimento agli stessi della medaglia d'oro, e al carabiniere Naclerio Francesco della medaglia d'argento, 21 marzo 1945.
4. Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 13.30.
5. Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, dichiarazione tenuta presso l'ufficio della Tenenza Suburbana dei Carabinieri di Firenze il 25 ottobre 1944.
6. Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 18 febbraio 1945, ore 11.
7. Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, dichiarazione verbale, Napoli, 1° luglio 1976.
8. Nieri Raffaello, ragioniere del Comune di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 16.
9. Oretti Luigi, segretario del Comune di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 16.
10. Torrini Edilia, domestica presso la caserma dei Carabinieri di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 17.
11. Turini Luigi, Monsignore e Cancelliere del Vescovo di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 9.

¹ I documenti sono stati reperiti e fotografati da Jonathan K. Nelson e trascritti da Camilla Torracchi. Tutti i documenti citati- eccetto il n. 5- sono disponibili a Roma, presso l'Ufficio Storico del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri. Siamo estremamente grati al Col. Alessandro Della Nebbia, Capo Ufficio Storico, e al Ten. Col. Flavio Carbone per la loro fondamentale assistenza.

1) *Amico Giuseppe, vicebrigadiere e comandante della caserma dei Carabinieri di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Tenenza Suburbana dei Carabinieri di Firenze il 22 marzo 1945, ore 15.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze, Tenenza di Firenze-Suburbana.

PROCESSO VERBALE d'interrogatorio del V. Brig. a p. eff. Amico Giuseppe di Mariano e di Bonceddo Rosa, nato a Rometta Marea (Messina) il 21/8/1919 (2776-71+ 1918).

L'anno millenovecentoquarantacinque, addì 22 del mese di marzo, h. 15 nell'ufficio di questa tenenza è avanti a Noi S. Tenente Manrico Gibelli, comandante la tenenza suddetta, assistito dal V. Brig. Basciu Luigi, il quale interrogato risponde quanto appresso:

Il giorno 11 agosto 1944, si presentò nella abitazione del Sig. Borini Cesare, sita in via Marini 18, Fiesole, presso il quale io mi ero rifugiato dopo la mia fuga dai tedeschi dal Passo del Giogo (ove mi avevano sin dal giorno 6 stesso del mese deportato per essere adibito a lavori di fortificazione campale), la domestica della caserma, Sig.ra Torrini Edilia alla quale io consegnai L. 1000 (mille) ed un biglietto diretto ai carabinieri che ancora rimanevano in caserma, nel quale io dicevo loro di recarsi nei locali della Misericordia, da dove camuffati da fratelli della Misericordia, avremmo raggiunto Firenze ove già si combatteva per le strade.

A.D.R. Siccome nel frattempo appresi che le portantine della Misericordia non potevano più recarsi a Firenze, poiché il comando tedesco ne aveva vietata la circolazione ed io ero personalmente ricercato dai soldati germanici per il mio allontanamento dal Passo del Giogo, mi presentai dal Dott. Capecchi di Fiesole e mi feci ricoverare nel suo ospedalino.

A.D.R. Seppi solo il giorno 13 da una donna che veniva a visitare il marito pure ricoverato nell'ospedalino, che i carabinieri erano stati fucilati la sera precedente.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo di cui sopra.

[Firmato: Amico Giuseppe

Basciu Luigi

Manrico Gibelli]

2) Bartolini Domenico, fabbro a Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 10.

Legione territoriale dei Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole.

..... del Processo Verbale

OGGETTO: PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Bartolini Domenico fu Leopoldo e di Bartolini Maddalena, nato a Prato Vecchio (Arezzo) il 9/11/1886, domiciliato a Fiesole- via Portigiani n. 3, fabbro.

L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 27 del mese di settembre in Fiesole, nell'ufficio della stazione alle ore 10.

Innanzi a noi Brigadiere Genovese Vincenzo, ufficiale di P.G., è presente Bartolini Domenico fu Leopoldo, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato risponde:

Verso le ore 16 del giorno 12 agosto u.s. fui chiamato dal Comune e precisamente da un cantoniere inviato dal ragioniere [Raffaello] Nieri e dal segretario [Luigi] Oretti per aprire la caserma.

Seppi che il ragioniere era andato dalla domestica [Torrini Edilia] della caserma e strada facendo mi raggiunse in via Del Cecilia. Ci portammo insieme alla caserma, ma qui giunti notammo che i tedeschi erano già entrati scavalcando un muro di fronte. Aperto il cancello venni in caserma e mi fu ordinato di aprire alcuni mobili e porte interne.

Mentre i tedeschi effettuavano una specie di perquisizione al piano superiore della caserma, sentimmo un rumore al piano inferiore.

Fu gridato chi c'era e fu risposto: "Carabinieri". Insieme ai tedeschi scesi all'ingresso e i tedeschi chiesero ai carabinieri le armi. I militari affermativamente risposero di averle. Intervenne il ragioniere e domandò agli stessi carabinieri da quanto tempo avevano abbandonato la caserma e perché. I carabinieri risposero dalla sera precedente e perché mancava loro il vitto ed ogni sostegno.

I carabinieri erano in abito civile.

Il ragioniere chiese ancora dove avevano depositato le armi e uno dei carabinieri rispose con un cenno che le armi c'erano, ma sotterrate. Il ragioniere domandò se erano del parere di consegnarle. I carabinieri si decisero a vicenda di consegnarle e insieme ai militari tedeschi si portarono nell'angolo del giardino dove presero le armi. Dopo di ciò i tedeschi, caricati i fucili sulle spalle dei carabinieri, insieme al ragioniere Nieri se ne andarono incaricandomi di chiudere la caserma; ciò che feci portando le chiavi al Comune.

Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

[Firmato: Bartolini Domenico

Genovese Vincenzo]

3) *Benincasa Mannucci Giulio, maggiore comandante interinale, rapporto sui Tre Carabinieri e proposta per il conferimento agli stessi della medaglia d'oro, e al carabiniere Naclerio Francesco della medaglia d'argento, 21 marzo 1945.*

Legione territoriale dei CC.RR. di Firenze gruppo interno di Firenze.

N° 318/21/1944 di Prot. Div. 18

Firenze li 21/3/1945

OGGETTO: FUCILAZIONE DI TRE CC.RR. DELLA STAZIONE DI FIESOLE DA PARTE DEI TEDESCHI.

Al comando della legione territoriale CC.RR. di Firenze

Il 6 agosto 1944 il V. Brig. a piedi dei CC.RR. Amico Giuseppe comandante il distaccamento della G.N.R. [Guardia Nazionale Repubblicana] di Fiesole, venne arrestato per ordine del comando tedesco locale e deportato, insieme ai civili del luogo al "Passo del Giogo" per escavazione di trincee facenti parte del sistema della linea Gotica. In seguito a tale arresto, della caserma di Fiesole rimanevano soltanto l'appuntato a piedi effettivo dei CC.RR. (promosso a tale grado dalla G.N.R.) Naclerio Francesco fu Ferdinando e di Mascolo Margherita nato e residente ad Agerola (Napoli) (14987-80-1910).

Carabiniere a piedi effettivo Sbarretti Fulvio di Angelo e di Gasparri Santa nato e residente a Nocera Umbra (Perugia)-(9473-72-1922)

Carabiniere a piedi effettivo Marandola Vittorio di Angelo e di Marandola Angela, nato e residente a Cervato (Frosinone)-(27277-85-1922)

Carabiniere a piedi effettivo La Rocca Alberto fu Vincenzo e di Gisella Filomena, nato e residente a Sora (Frosinone)-(851924).

L'appuntato Naclerio quale più elevato in grado e più anziano, dovette assumere il comando del distaccamento. A Fiesole, fin dal 2 agosto era stato proclamato lo stato di emergenza e, oltre il comando germanico, tenuto da un giovane tenente Hiesserich finora non meglio identificato, erano rimaste qualche autorità italiane, il Vescovo Mons. Giovanni Giorgis e il Segr. Comunale Dott. Luigi Oretti.

Disorientato e intimorito, dopo l'arresto del comandante, l'appuntato Naclerio si portò dal Vescovo, cui chiese appoggio e consiglio per il comportamento da tenere e per l'opera da svolgere insieme ai dipendenti carabinieri. Il Vescovo Mons. Giorgis fece presente al militare le necessità di continuare a tutelare l'ordine pubblico del delicato periodo di emergenza e, nell'esortarlo in tal senso di rassicurarlo sui suoi timori a riguardo dei tedeschi, dicendogli che si sarebbe personalmente interessato, il loro comando, per garantire ai tutori dell'ordine libertà di azione loro affidate, richiese anche al graduato

un elenco nominativo dei componenti il distaccamento per poterne fare consegna al detto comando germanico e per ottenere per essi la dovuta garanzia. L'elenco richiesto venne consegnato a Mons. Giorgis la mattina del giorno 7 agosto e il 9 successivo l'appuntato Naclerio, non avendo ricevuta altra notizia si portò nuovamente a conferire con il Vescovo che, pur dicendogli di non aver potuto prendere cond[...]to col comando tedesco per l'assenza del P. Francescano che faceva da interprete lo rassicurò nuovamente a non abbandonare il servizio. [L'] 11 agosto il Naclerio, tramite la domestica Torrini Edilia ricevette un messaggio inviatogli dal V. Br. Amico² (V.A. 1 bis N° 14). Detto messaggio, cui era unita la somma di lire mille comunicava che in Firenze si combatteva per le strade, che il sottoufficiale era riuscito ad evadere dal "Passo del Giogo" e si nascondeva nei pressi di Fiesole conteneva anche l'ordine per i militari di portarsi a Firenze e abbandonare la caserma, camuffandosi da fratelli della Misericordia a servizio delle portantine di detta Confraternita che giornalmente da Fiesole trasportavano feriti a Firenze.

Ricevuta tale comunicazione il Naclerio incaricò la Signora Bartolucci Piera di recarsi in suo nome dal Vescovo per sapere cosa avesse fatto e quale impegno avesse avuto col comando tedesco nei loro riguardi. La Bartolucci riferì al Naclerio che il Vescovo aveva inviato l'elenco al detto comando senza averne ricevuta risposta ed assicurazione, tanto che egli stesso non sapeva precisamente cosa meglio consigliare ad essi. Aveva altresì aggiunto che, se avessero ritenuto conveniente lasciare la caserma, cercassero rifugio in qualche casa del paese per essere pronti al momento di maggior bisogno. (Vedi all. N° 13).

Verso le ore 20,30 del giorno stesso, i quattro militari, dopo aver provveduto a sotterrare le armi e le munizioni nell'orto della caserma e dopo avere indossati indumenti civili chiusero la caserma consegnandone la chiave alla domestica (V. all. 1 bis e N°3) e si portarono nei locali della Misericordia ove appresero che anche ai portafiniti di detta Confraternita è stato inibito di muoversi. Nell'impossibilità di servirsi del mezzo loro indicato dal V. Brig. Amico³ e di poter effettuare il percorso a piedi traversando la linea di combattimento, i militari nell'intenzione di profittare appena possibile di altra favorevole occasione, decisero di pernottare nelle grotte dell'Anfiteatro romano.

Nelle suddette grotte rimasero fino alle ore 18 del successivo giorno 12, ora in cui un civile si recò a chiamare l'appuntato Naclerio, dicendogli che Mons. Turini, cancelliere della Curia Vescovile di Fiesole (V. all. N°[...]) e il segretario comunale Dott. Oretti (V. all. N° 6), avevano urgente necessità di parlargli. Il graduato, sull'indicazione ricevuta, si recò nei locali della Misericordia ove trovò entrambi i predetti che gli comunicarono come il comando tedesco, accortosi dell'allontanamento dei militari dell'arma, avevano reso noto che se, entro la sera stessa, i carabinieri non si fossero presentati,

² Nel documento è scritto "D'Amico".

³ Nel documento è scritto "D'Amico".

avrebbero ordinato la fucilazione di dieci ostaggi del paese già in sue mani fin dal giorno 10 agosto (V.all. N°8). I medesimi non fecero nessuna pressione, né dettero consigli di sorta all'appuntato Naclerio, cui si limitarono a dire “che si rimettevano alla coscienza sua e dei suoi uomini” analogamente non si dissero portatori di alcuna garanzia, per il caso che i militari avessero deciso di presentarsi (V. all. N°5 e 6).

L'appuntato Naclerio, fortemente conturbato per la notizia ricevuta, fece ritorno presso i suoi compagni e la comunicò ad essi che ne rimasero, a loro volta, atterriti. Dopo breve riflessione e consultazione nella quale il Car. Marandola pose in rilievo che se la fucilazione degli ostaggi fosse avvenuta, essi non avrebbero più trovato pace per tutta la vita, (V. all. N°3), decisero unitamente di presentarsi senza porre altro indugio- perfettamente consci del pericolo certo cui si esponevano, pensando alle ineluttabili conseguenze del fatto di aver sotterrate le armi, s'incamminarono immediatamente per presentarsi al comando tedesco. Strada facendo, giunti ai locali della Misericordia, “incontrarono ancora Mons. Turini⁴ e il Dott. Oretti, che vi erano rimasti in attesa della risposta e ad essi comunicarono la decisione presa, ricevendone lode. (V. all. N°6).

Il Dott. Oretti consigliò l'appuntato, che avendo famiglia non abitava in Caserma, di andare subito a casa e indossare l'uniforme e di presentarsi con lui e Mons. Turini⁵ al comando tedesco per dargli comunicazione dell'avvenuto ritorno dei carabinieri. (V. all. N°6) – I tre carabinieri, invece, si inviarono direttamente in caserma, che trovarono già occupata da tedeschi i quali, al loro giungere, stavano perquisendo il piano superiore (V. all. N°4 e 7).

Infatti, mentre avveniva quanto riferito, nei riguardi dei militari, il comandante tedesco aveva ordinato al Rag. Nieri Raffaello, impiegato comunale, di far guida a due militari tedeschi, che avevano incarico di perquisire la caserma della G.N.R. (V. all. N°7). Detto Nieri giunto alla caserma e trovatala chiusa, aveva fatto inutile ricerca della chiave dalla domestica, quindi aveva chiamato il fabbro Bartolini Domenico (V. all. N°7 e N°4) per forzare il cancello della porta d'ingresso, mentre i tedeschi, impazienti dell'attesa si erano introdotti nell'orto scavalcando un muro di cinta (V. all. N°2 e 7). Aperta la porta dal fabbro Bartolini e il Rag. si introdussero nella caserma che presero ad ispezionare minutamente. Mentre perquisivano il piano superiore, giunsero i tre carabinieri che nell'abito civile in cui si trovavano, vennero al cospetto dei militari tedeschi per conto dei quali il Nieri, già a conoscenza di quanto veniva ricercato, gli richiese del luogo dove avevano lasciato le armi (V. all. N°4 e 7). Nell'impossibilità di fare altrimenti, i militari indicarono l'angolo dell'orto ove le avevano sotterrate, e obbedendo all'ingiunzione loro fatta dai tedeschi, con le armi in pugno, provvidero a disseppellirle e quindi caricatele sulle spalle le portarono al comando tedesco sotto la scorta dei

⁴ Nel documento è scritto “Torrini”.

⁵ Nel documento è scritto “Torrini”.

militari tedeschi (V. all. N° 4 e 7). L'appuntato Naclerio, frattanto accompagnato da Mons. Turini⁶ e da Oretti, si era recato presso il detto comando che aveva assicurato del ritorno dei Carabinieri. Avendo appreso che il Rag. Nieri già si trovava in caserma con i soldati tedeschi, vi si diresse anche lui e vi trovò solo il fabbro Bartolini, che lo mise al corrente di quanto era accaduto (V. all. N° 3) Subito preoccupato dal fatto che tra le armi sotterrate vi erano cinque moschetti anziché tre- t[an]ti erano i carabinieri presenti, mentre il moschetto del Naclerio era stato nascosto in casa e da lui stesso rilevato all'atto in cui indossò l'uniforme-, si portò di corsa al comune per rilevarvi il Dott. Oretti e insieme a lui si recò nuovamente al comando germanico, ove, subito richiesto il proposito, spiegò all'ufficiale che i due moschetti in più appartenevano ai militari che si trovavano in licenza di convalescenza. La giustificazione non sembrò convincere il tenente tedesco, che impartì l'ordine di arrestare l'appuntato e di associarlo agli altri militari, che si trovavano, sotto scorta, in altra stanza del comando.

Dopo circa venti minuti i quattro militari dell'arma, scortati da militari tedeschi, armati, furono condotti all'albergo Aurora e rinchiusi in [un] sotterraneo dell'albergo stesso. Trascorsero circa tre quarti d'ora, quando i tre carabinieri furono fatti uscire e l'appuntato, rimasto solo, udì dopo pochi minuti tre distinte scariche di fucile mitragliatore poi nell'intervallo fra la prima e la seconda; un grido di “Viva l'Italia” e un lamento, per ultimo alcuni colpi di pistola (V. all. N°3).

La sorte dei tre eroici carabinieri che avevano volontariamente e con piena consapevolezza deciso, con atto della propria volontà spinta all'estremo sacrificio dai più nobili sentimenti di altruismo e di abnegazione appresi nel diurno compimento del dovere durante il servizio prestato tra le fi[le] dell'Arma inesorabilmente compiuto; per essa dieci vite innocenti erano salve ma di fronte all'eroico comportamento dei tre olocausti, esempio virile di [su]preme virtù militari e di civica lealtà, la stessa barbarie teutonica rimase perplessa e conturbata ed infatti il cinico ufficiale, da quel momento, rifiutò ogni contatto con persone del paese, si chiuse- quasi vergognoso del delitto commesso- in un completo isolamento che mantenne per tutto il tempo della sua permanenza in Fiesole. Quando verso le ore 21 dello stesso giorno e della stessa sera, trascorsa appena un'ora dall'eccidio, gli venne condotto [in] presenza l'appuntato Naclerio, l'animo suo per quanto tetragono ad ogni umano sentimento per atavico carattere della razza, probabilmente già percosso da rimorso, non ebbe il coraggio di pronunciare un'altra spietata sentenza, e, p[ur] esprimendo minaccia di fucilazione per il caso d'inadempienza dei suoi ordini, dopo essersi informato dell'età, del servizio e dello stato di famiglia del militare, gli ordinò di continuare a prestare servizio alle dipendenze del comune.

Nel corso degli accertamenti condotti, si è presa in attento esame anche la posizione di tutte le persone che, di riflesso, vennero coinvolte nel tragico occorso, per stabilire eventuali responsabilità

⁶ Nel documento è scritto “Torrini”.

o particolari meriti nell'occorso stesso.

Si è pertanto addivenuti alle seguenti conclusioni nei riguardi di ciascuna di dette persone.

1°) Per S.E. Mons. GIOVANNI GIORGIS, Vescovo di Fiesole

Per gli intendimenti cui era ispirato, nessun carico può farglisi del consiglio dato ai militari di rimanere al loro posto e di continuare a prestare servizio nell'interesse della popolazione.

Anche per il fatto di aver cercato di fare avvertire i carabinieri, quando seppe che il comando tedesco avrebbe proceduto alla fucilazione degli ostaggi se non si fossero ripresentati, è da ritenersi logico e motivato da alte ragioni di coscienza (5V. all. N°5 - 6 - e 6 bis).

Il suo intervento in favore di militari al momento del bisogno supremo, quando cioè essi gliene fecero giungere disperata invocazione a mezzo del Dott. Oretti (V. all. 6 bis), non fu personale e-
devesi riconoscerlo- oltre inefficace- affatto coraggioso. Ciò può tuttavia spiegarsi con lo stato di disagio in cui il Vescovo si trovava, sia per precedenti diffidenze dimostrategli dal detto comando sia per il fatto specifico di avere, in certo modo, garantito al comando stesso che i carabinieri non si sarebbero allontanati.

2°) Per Monsignore TURINI⁷ Luigi-Cancelliere vescovile

nella missione svolta presso l'appuntato Naclerio nei locali delle Misericordia e per incarico del Vescovo, detto prelado non esercitò pressione di sorta nell'animo del militare, onde influenzare la decisione; si limitò comunicargli quanto aveva disposto il comando militare tedesco in ordine all'allontanamento dei carabinieri e a dirgli che “si rimetteva alla coscienza dei militari” per quanto avrebbe deciso di fare. Mons. Turini perorò come meglio poté, a nome del Vescovo, la causa delle vittime e la mancanza di successo non può, in alcun modo, essergli addebitata.

3°) Per il Dott. ORETTI LUIGI- segretario comunale di Fiesole;

Per la sua qualità d'impiegato comunale, unico rappresentante rimasto in luogo dell'amministrazione locale, fu costretto a mantenere contatti col comando tedesco ed a subirne gli ordini. Quando il comandante gli fece comunicare la sua spietata decisione, egli disse di non sapere dove fossero i carabinieri e cercò di venire in loro aiuto mettendoli quanto possibile in buona luce.

Nella missione espletata insieme a Mons. Turini, si mantenne nei limiti di questi e non fece pressione alcuna sulle decisioni, che i carabinieri presero in piena libertà. Anche il locale Comitato di Liberazione Nazionale che ha condotto inchiesta sul suo operato, lo ha dichiarato indenne da qualsiasi responsabilità.

4°) Per il NIERI RAFFAELLO rag. del Comune di Fiesole;

Come il precedente fu costretto dalla qualità d'impiegato comunale a mettersi come il precedente a disposizione del comando tedesco. Venne comandato a far da guida ai militari tedeschi, inviati a

⁷ Nel documento è scritto “Tuccini”.

ispezionare la caserma col preciso compito di ricercarvi le armi e di costringere chiunque a dare l'aiuto necessario (V. all. N°7 e N°8). Quando, egli disse alla domestica della caserma, nel chiederle della chiave per entrarvi, non era che la ripetizione di ordini ricevuti e che egli eseguiva sotto la minaccia delle armi dei soldati tedeschi. Altrettanto deve dirsi per quanto riguarda la richiesta del luogo ove erano messe le armi rivolta ai carabinieri, quando questi si presentarono in caserma, durante l'ispezione effettuata. Anche dall'opinione pubblica locale non gli vengono mossi addebiti per l'azione svolta.

5°) Per l'ing. BONINSEGNI Silvio;

Venne costretto a fare da interprete presso il comando tedesco e in tale missione, insieme al Dott. Oretti, cercò ogni possibilità di convincere il comandante tedesco che i carabinieri non erano elementi ostili. Si premurò di avvertire il Dott. Oretti affinché cercasse subito del Vescovo e comunicargli la posizione di estremo pericolo in cui si trovavano i carabinieri dopo la loro traduzione all'albergo "Aurora".

6°) Per TORRINI Edilia, domestica della caserma;

deve essere posta in rilievo, anche in relazione alla sua scarsa levatura mentale essendo analfabeta, l'atteggiamento veramente coraggioso assunto di fronte alla minaccia dei tedeschi, negando di essere in possesso delle chiavi della caserma, che invece custodiva. Saputo che il Vice Brigadiere d'Amico era riuscito a sottrarsi alla cattività e si trovava a Fiesole- di sua iniziativa- si recava a trovarlo e, per suo mezzo, il sottoufficiale poteva riprendere contatti coi propri uomini e trasmettere loro il messaggio e [i] denari.

Meriterebbe di essere premiata.

7°) Per BARTOLUCCI Piera;

richiesta dai militari, procurò loro abiti civili e si fece per loro intermediaria presso il Vescovo per riceverne istruzioni.

Si prestò a sorvegliare i pressi della caserma per garantire l'allontanamento dei militari. Per tali azioni si mise a rischio di subire rappresaglia e perciò merita di essere premiata per la prova di attaccamento offerta a favore dei carabinieri.

I dieci ostaggi, esempi viventi del Sacrificio dei carabinieri erano stati arrestati dai tedeschi fin dal 10 agosto e si trovavano rinchiusi nel sottosuolo dell'Albergo "Aurora" in ambienti diversi da quelli dei militari.

Essi, che per l'ubicazione del locale in cui stavano, udirono soltanto scariche di cui non seppero rendersi conto, non percepirono il grido di "Viva L'Italia" lanciato da una delle vittime (V. all. 3);

(N° 9-10-11 e 12). Se ne comunicano i nominativi:

1°) MANNELLI Alessandro fu Pietro.

- 2°) PESCIULLESI Piero di Gino.
- 3°) PAPI Giulio fu Carlo.
- 4°) VANNETTI Mario di Antonio.
- 5°) TORRINI Edoardo fu Emilio
- 6°) FANTINI Bruno fu Eugenio.
- 7°) SANI Mario di Andrea.
- 8°) MARCHINI Guido di Giulio.
- 9°) CRESCIOLI Ezio di Cesare.
- 10°) YAHIR Enrico di N.N.

Il comportamento dei carabinieri, compendiandosi nell'atto volontario col quale, perfettamente consapevoli, offrirono spontaneamente le loro giovani esistenze perché altre vite fossero risparmiate, trascende il valore morale del comune eroismo fuori e dentro il campo di battaglia e onora l'arma, l'Italia e la stirpe nostra. Questo, purtroppo non poterono comprendere i tedeschi, cui natura negò sensibilità e luce interiore capaci d'intendere e vedere quanto di sublime fosse contenuto nell'atto di docile sottomissione di quei prodi, che avrebbero pure potuto aver salva la vita solo se fossero rimasti nel luogo sicuro in cui si trovavano; ma ciò bene intese il popolo di Fiesole lo dimostrò quando, con plebiscitario concorso volle onorare le salme gloriose, che dall'oscura fossa scavata nello stesso giardino dell'albergo dai barbari uccisori, trovarono degna sepoltura nel cimitero cittadino, e ne benedisse la memoria cospargendone le tombe di lacrime e di fiori.

Non offusca la purezza di questi prodi il che siano rimasti in servizio durante il periodo repubblicano della dominazione nazi-fascista, perché essi, pur avendo ciò fatto per ragioni d'indole morale e materiale cui non potevano sottrarsi le loro volontà, mantennero ugualmente incontaminata la fiaccola della fedeltà immobile dell'arma, iscrivendosi tutti al fronte clandestino di resistenza (Corpo Volontario della Libertà-Comando militare Toscano) cui, con rischio personale reso molto maggiore della loro posizione di militari in servizio, resero importanti servizi (Vedi tessera bracciali allegati, nonché dichiarazione al N°[...]).

Per quando sopra, propongo i carabinieri SBARRETTI FULVIO, MARANDOLA VITTORIO, E LA ROCCA ALBERTO, per la concessione della medaglia d'oro a Valor Militare (alla memoria) con la seguente motivazione:

“COSTRETTO, SUO MALGRADO, A PRESTAR SERVIZIO NEL PERIODO DELLA DOMINANZA NAZI-FASCISTA, TENEVA SALDA TRADIZIONE DI FEDELTA' PRENDENDO ATTIVA PARTE ALLE AZIONI DEL FRONTE CLANDESTINO, POCCHI GIORNI PRIMA DELLA LIBERAZIONE DEL TERRITORIO, OBBEDENDO A ORDINE IMPARTITOGLI DAL PROPRIO SUPERIORE DIRETTO, DISERTAVA L'ODIATO SERVIZIO PER PRENDERE POSTO NELLE FILE DEI PATRIOTI QUANDO, GIÀ AL SICURO DELLE RICERCHE DEI TEDESCHI, VENNE INFORMATO

CHE QUESTI AVEVANO DECISI DI FUCILARE DIECI OSTAGGI NEL CASO CHE EGLI NON SI FOSSE A LORO PRESENTATO ENTRO IL GIORNO STESSO. CERTO E CONSAPEVOLE DI SACRIFICIO CUI ANDAVA INCONTRO, SERENAMENTE, E SENZA TITUBANZA LO AFFRONTI E VOLONTARIAMENTE SI CONSEGNI NELLE MANI DEI CARNEFICI CADENDO DA PRODE DUE ORE DOPO, VITTIMA EROICA E SUBLIME DEL PIÙ NOBILE SENTIMENTO D'ALTRUISMO, ESEMPIO DI INSUPERABILE VIRTU' MILITARE E CIVILE, DELL'ARMA, DELL'ITALIA E DELLA STIRPE NOSTRA”.

Per il carabiniere (appuntato della G.N.R.) NACLERIO Francesco, propongo la concessione della medaglia d'argento al Valor Militare con la sua seguente motivazione:

COSTRETTO, SUO MALGRADO, A PRESTARE SERVIZIO NEL PERIODO DELLA DOMINANZA NAZI-FASCISTA, TENEVA SALDA LA TRADIZIONE E FEDELTA' PRENDENDO PARTE ATTIVA ALLE AZIONI DEL FRONTE CLANDESTINO. POCHI GIORNI PRIMA DELLA LIBERAZIONE DEL TERRITORIO, OBBEDENDO A ORDINE IMPARTITOGLI DAL PROPRIO SUPERIORE DIRETTO, DISERTAVA L'ODIATO SERVIZIO PER PRENDERE POSTO NELLE FILE DEI PARTIGIANI QUANDO GIÀ AL SICURO DELLE RICERCHE DEI TEDESCHI VENNE INFORMATO CHE QUESTI AVEVA DECISO LA FUCILAZIONE DI DIECI OSTAGGI NEL CASO (P.7) CHE EGLI NON SI FOSSE A LORO PRESENTATO ENTRO IL GIORNO STESSO, CERTO E CONSAPEVOLE DEL SACRIFICIO CUI ANDAVA INCONTRO, SERENAMENTE E SENZA TITUBANZA L'AFFRONTÒ E VOLONTARIAMENTE SI CONSEGNO', UNITAMENTE AD ALTRI TRE CARABINIERI, NELLE MANI DEI CARNEFICI. DUE ORE DOPO, I COMPAGNI CADEVANO DA PRODI, VITTIME EROICHE E SUBLIME DEL PIÙ NOBILE SENTIMENTO D'ALTRUISMO, MENTRE A LUI PER PURO CASO E MIRACOLOSAMENTE, VENIVA RISPARMIATO IL SACRIFICIO SUPREMO.

IL MAGGIORE COMANDANTE INTERINALE (F/te Giulio Mannucci Benincasa)

4) *Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 13.30.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole

.... del Processo Verbale

[OGGETTO]: PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Naclerio Francesco fu Ferdinando e di Mascolo Margherita, nato ad Agerola (Napoli) il 28/10/1910, carabiniere presso la stazione di Fiesole.

L'anno millenovecentoquarantaquattro⁸ addì 27 settembre⁹ in Fiesole, nell'ufficio della stazione alle ore 13.30.¹⁰

Innanzi a noi Brigadiere Genovese Vincenzo, ufficiale di P.G., è presente il carabiniere a piedi NACLERIO Francesco, il quale opportunamente interrogato risponde:

Il giorno 6 agosto u.s. assunsi il comando interinale della stazione di Fiesole, per mancanza del V. Brig. Amico Giuseppe, deportato dai tedeschi. Mi recai nella mattinata del 7 agosto dal Vescovo [Giovanni Giorgis] per ricevere consigli circa il comportamento da tenere durante l'oppressione teutonica. Questi mi consigliò di continuare a prestar servizio per il buon ordine del paese, chiedendomi i nominativi dei militari presenti al fine di interessarsi presso il comando Tedesco. Mi recai poi presso il segretario del Comune [Luigi Oretti] per ricevere ulteriori delucidazioni, ma questi si astenne col dire che si era interessato il Vescovo, autorità superiore. Fino al giorno 9 successivo non ebbi risposta alcuna dal Vescovo e nella stessa giornata del 9 mi recai nuovamente dal Vescovo il quale anche questa volta mi consigliò di continuare a prestar servizio senza darmi risposta dei nominativi dei militari presentatigli adducendo che non aveva avuto la possibilità di parlare con l'ufficiale tedesco per mancanza di interprete.¹¹ Non ebbi risposta fino al giorno 11 quando la domestica della caserma [Edilia Torrini] mi consegnò una lettera contenente la somma di lire mille e la notizia di recarmi insieme ai carabinieri nei locali della Misericordia, da parte del V. Brig. Amico Giuseppe, mio comandante di squadra, per poter raggiungere possibilmente, sotto la spoglia degli uomini della Misericordia, Firenze.¹² Mi portai quindi insieme ai militari al luogo indicato; ma non fu possibile portare a compimento il nostro piano siccome la Misericordia non ottenne il permesso di circolare. Appresi intanto che i tedeschi cominciavano a razzare gli uomini del comune e mi nascosi insieme ai carabinieri negli scavi romani. Qui rimasi tutta la giornata. Verso le ore 18 circa fui invitato di recarmi nei locali della Misericordia dove ero atteso dal segretario del Comune Oretti Dott.

⁸ Barrato e riscritto a matita rossa "millenovecentoquarantacinque"

⁹ Barrato e riscritto a matita rossa "18 febbraio"

¹⁰ Barrato e riscritto a matita rossa "11".

¹¹ Nel documento è aggiunta una nota manoscritta: "che si trovava con l'usciera Peruzzi e con altri che non ricorda; lo pregai".

¹² Nel documento è aggiunta una nota manoscritta: "Quando uscii non vidi più il segretario Oretti".

Salvatore [sic]¹³ e dal Mons. Canonico Turini Luigi per comunicazioni urgenti. In un primo tempo mi mantenni restio, ma consigliato dagli stessi militari mi recai al luogo suddetto dove trovai il segretario e il canonico suddetti i quali mi imposero di riprendere servizio e che avrebbero provveduto loro a garantire la mia e la sicurezza dei militari. Ciò nonostante io mi mantenni sull'indecisione; ma la loro insistenza mi costrinse a interpellare i carabinieri, i quali decisero in comune accordo di riprendere il servizio. Mi recai quindi insieme al canonico Turini e al segretario Oretti al comando tedesco per assicurare la nostra presenza in servizio mentre i carabinieri si recarono in caserma. Ciò fatto mi recai in Comune insieme al segretario Oretti e qui si domandò del rag. Neri Raffaello per aver rilasciata una dichiarazione d'invito ad un motorista; ma il ragioniere Neri risultò in Comune assente ed appresi subito che si trovava in caserma, dove mi recai tempestivamente e vi appresi dal fabbro [Domenico] Bartolini che i carabinieri ed il ragioniere Neri Raffaello erano stati portati da militari tedeschi armati al comando di Villa Martini, avendo trovato le armi sotterrate. A tal verdetto mi precipitai al Comune per rapportare al segretario Oretti l'accaduto ed insieme al medesimo mi portai al comando tedesco suddetto. Qui giunti il Comandante tedesco mi chiese perché si trovava un numero di armi in più dell'effettivo personale (n. 2 moschetti) ed io mi giustificai dicendo che erano armi assegnate a militari in licenza di convalescenza. La mia giustificazione non fu accolta e fui associato ai tre carabinieri in una stanza del comando. Dopo circa 20 minuti ci ordinarono di uscire e portarci all'albergo Aurora sempre scortati da militari armati.

Strada facendo verso le 19.20 e precisamente all'altezza del Comune incontrai il ragioniere Neri Raffaello al quale ebbi la possibilità di pregarlo affinché si recasse dal vescovo perché intervenisse con la sua parola persuasiva. Il ragioniere non rivolse a me risposta alcuna; ma appresi dopo che il medesimo non aveva affatto esaudito la mia preghiera. Giunti all'albergo Aurora, attraversando un corridoio dove permanevano gli ostaggi, fummo rinchiusi in un sotterraneo dove permanemmo per circa un'ora e poscia furono chiamati i soli carabinieri lasciando me ancora rinchiuso. Dopo pochi minuti sentii una scarica di fucile mitragliatore; poi un grido che fu quello di "Viva l'Italia" ed un lamento; poi ancora una seconda e terza scarica ed infine alcuni colpi di pistola. Dopo un'ora circa fui chiamato dall'ufficiale tedesco e condotto da due militari tedeschi al comando di Villa Martini dove venni interrogato sul mio stato di servizio, sulla mia età e sulla situazione della mia famiglia e venni messo in libertà con l'obbligo di prestare servizio a disposizione del Comune altrimenti sarei stato fucilato anch'io.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

[Firmato: Naclerio Francesco carab.re ap.

¹³ Il nome del segretario comunale Oretti era Luigi.

5) *Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, dichiarazione tenuta presso l'ufficio della Tenenza Suburbana dei Carabinieri di Firenze il 25 ottobre 1944.*

[Roma, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma. Disponibile nel CD allegato a *Le stragi nazifasciste in Toscana 1943-1945. 2. Guida alle fonti archivistiche. Gli archivi italiani e alleati*, a cura di Roger Absalom, Paola Carucci, Arianna Franceschini, Jan Lambertz, Franco Nudi, Simone Slaviero, Roma, Carocci editore, 2004.]

Legione Territoriale Carabinieri Reali Firenze, Tenenza Suburbana Firenze

A richiesta del S. Tenente CC. RR. Comandante la Tenenza di Firenze Suburbana, io sottoscritto carabiniere ap. Naclerio Francesco fu Ferdinando e di Moscolo Margherita nato in Agerola (Napoli) il 28/10/1910, ed effettivo alla stazione di Fiesole, dichiaro quanto segue:

Sono a conoscenza che il giorno 29 luglio il carabiniere Pandolfi Sebastiano ebbe l'ordine di appoggiare una staffetta dalla brigata Roselli n. 2, che rientrava in formazione da comando Marte con ordini urgenti. Giunta in località S. Clemente il Pandolfi venne catturato dai tedeschi e sotto l'accusa di partigiano venne condotto in località Masseto del comune di Fiesole dove il 30 dello stesso mese venne fucilato.

Sono altresì a conoscenza che il giorno 6 agosto c.a. mentre comandavo interinalmente la stazione di Fiesole per assenza del v. brigadiere AMICO Giuseppe catturato da truppe tedesche, venni a trovarmi in difficoltà col comando germanico di stanza in Fiesole.

Avevo alla dipendenza tre carabinieri: Marandola Vittorio, Sbarretti Fulvio e La Rocca Alberto. Ebbi consiglio dal Vescovo [Giovanni Giorgis] locale di continuare a prestare servizio per il buon ordine del paese e così feci. Il giorno 11 agosto, secondo i consigli ricevuti dal vicebrigadiere Amico, riuscito ad evadere dalla cattività nei pressi di "Passo del Giogo", mi portai nei locali della Misericordia per poter raggiungere Firenze camuffato da uomini della Misericordia medesima, ma il piano non poté essere attuato per mancanza di permesso da parte del comando tedesco che proibiva la circolazione anche alla Confraternita. Insieme ai carabinieri sopra detti mi rifugiai presso gli scavi romani in Fiesole la sera dello stesso giorno 11 fino al mattino del 12 detto. Nel pomeriggio del 12 agosto ebbi l'invito di recarmi nuovamente nei locali della Misericordia dove ero atteso da Mons. Turini Luigi e dal segretario del Comune Dott. Luigi Oretti per comunicazioni urgenti. Mi recai quindi in detta località dove appresi dai suddetti Mons. Turini e segr. Oretti che se noi carabinieri non ci fossimo ripresentati in caserma sarebbero stati fucilati 10 ostaggi dai tedeschi. Di fronte alla minaccia del comando germanico, di pieno accordo, i tre carabinieri si recarono in caserma, dove s'incontrarono con i militari tedeschi intenti a perquisire il locale e trovati i carabinieri chiesero ai medesimi le armi.

Trovate le armi, in numero di 5 moschetti complessivamente e 5 pistole mod. 34 e 89, portarono i carabinieri al comando di Villa Martini sito in quel territorio, dove vennero interrogati sotto l'accusa di partigiani. Associacono anche me ai militari suddetti, quando mi presentai al suddetto comando e dopo poco tempo insieme ai militari mi portarono all'Albergo Aurora di Fiesole, dove ci rinchiusero in un sotterraneo. Dopo pochi minuti, chiamarono i soli carabinieri facendomi sostare ulteriormente nel sotterraneo vigilato da sentinella armata. Dopo qualche istante udii dei colpi di mitragliatrice, poi un grido-"Viva l'Italia"- altre due raffiche di mitragliatrice ed ancora dei colpi di pistola. Così si compì miseramente la vita dei carabinieri Sbarretti Fulvio, Marandola Vittorio e La Rocca Alberto.

Fiesole, li 25-10-1944.

Il Carabiniere a piedi dichiarante

[Firmato: Naclerio Francesco]

6) *Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 18 febbraio 1945, ore 11.*

Legione territoriale Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole

Processo Verbale di interrogatorio del carabiniere ap. eff. Naclerio Francesco fu Ferdinando e di Moscolo Margherita, nato ad Agerola (Napoli) il 28/10/1910, in servizio presso la stazione di Fiesole. L'anno millenovecentoquarantacinque addì 18 del mese di febbraio in Fiesole nell'ufficio stazione ore 11.

Avanti a noi S. Tenente Manrico Gibelli, comandante la Tenenza Suburbana di Firenze, assistito dal maresciallo maggiore Tennirelli Giuseppe, comandante la stazione suddetta, è presente il carabiniere ap. eff. Naclerio Francesco, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato risponde quanto segue:

A.D.R. Il giorno 6 agosto 1944 assunsi il comando interinale della stazione di Fiesole, per mancanza del V. Brig. Amico Giuseppe, deportato dai tedeschi. Mi recai nella mattinata del 7 agosto dal Vescovo [Giovanni Giorgis] per ricevere consigli circa il comportamento da tenere durante l'oppressione tedesca.

Questi mi consigliò di continuare a prestar servizio per il buon ordine del paese, chiedendomi i nominativi dei militari presenti al fine di interessarsi presso il comando tedesco. Mi recai poi presso il segretario del Comune [Luigi Oretti] per ricevere ulteriori delucidazioni, ma questi si astenne col dire che s'era interessato il Vescovo, autorità superiore. Fino al 9 successivo non ebbi risposta alcuna dal Vescovo e nella stessa giornata del 9 mi recai nuovamente dal Vescovo il quale anche questa volta mi consigliò di continuare a prestar servizio senza darmi risposta dei militari presentatigli adducendo che non aveva avuto la possibilità di parlare con l'ufficiale tedesco per mancanza di interprete. Uscito dalla Curia Vescovile mi sono recato in Comune dove ho trovato nell'ufficio del Segretario un frate cappuccino di cui non conosco il nome che fungeva da interprete e che S.E. il Vescovo voleva inviare al comando tedesco per la nostra pratica. Ho spiegato al frate quello che era accaduto e l'ho pregato di correre subito dal Vescovo, che l'aspettava, cosa che egli fece immediatamente. Il giorno 11 la domestica della caserma [Torrini Edilia] mi consegnò una lettera contenente la somma di lire mille e la notizia di recarmi assieme ai carabinieri nei locali della Misericordia, da parte del V. Brig. Amico Giuseppe, comandante di stazione, per poter raggiungere possibilmente sotto le spoglie dei fratelli della Misericordia Firenze. Prima di aderire all'invito del V. Brig. Amico, inviai dal Vescovo la signora Bartolucci Piera, per sapere che cosa avesse S.E. ottenuto dal comando tedesco e quale atteggiamento ci consigliava. Poco dopo la signora ritornò e ci riferì che il Vescovo aveva detto di continuare a prestar servizio e che ancora nulla gli era stato comunicato dal comando tedesco. La

signora ritornò una seconda volta dal Vescovo il quale ripeté di rimanere sempre al nostro posto, di uscire il meno possibile e considerata la situazione eccezionale del paese, che stava per essere liberato, se proprio lo ritenevamo opportuno ci rifugiassimo in qualche casa del paese al fine di non essere all'ultimo momento deportati dai tedeschi.

Verso le ore 20,30 circa, dopo aver provveduto a far sotterrare nell'orto della caserma le armi in dotazione ai militari ed aver provveduto a chiudere tutte le porte e consegnate le chiavi alla domestica, mi portai insieme ai carabinieri nel luogo indicato dal v. brig. Amico, ma non fu possibile portare a compimento il nostro piano siccome la Misericordia non ottenne il permesso di circolare. Appresi intanto che i tedeschi cominciavano a razzare gli uomini del Comune e mi nascosi insieme ai carabinieri presso gli scavi romani. Vi rimasi tutta la giornata. Verso le ore 18 del giorno 12 fui invitato dal custode della Misericordia, Sig. Olmi Memmo, di recarmi nei locali della Misericordia stessa dove ero atteso dal segretario comunale Oretti Dr. Luigi e da Mons. Canonico Turini¹⁴ per comunicazioni urgenti. Mi recai al luogo suddetto dove trovai il segretario ed il canonico predetti i quali mi misero al corrente della situazione dicendomi che il comando tedesco accortosi della nostra fuga, qualora non fossimo rientrati in serata nel paese, avrebbe fatto fucilare dieci ostaggi. Io non risposi subito riservandomi di interrogare i carabinieri, i quali di comune accordo decisero di riprendere servizio pur sapendo che i tedeschi non ci avrebbero risparmiati date le circostanze di tempo e di luogo in cui ci eravamo allontanati. Ma il pensiero che dieci ostaggi sarebbero stati passati per le armi in vece nostra fu più forte del nostro spirito di conservazione e decidemmo così di lasciare il nostro sicuro nascondiglio ed affrontare serenamente la nostra tragica sorte. Preciso inoltre che il carabiniere Marandola ebbe ad esclamare: "Se noi non ci presentiamo ed i dieci ostaggi verranno fucilati noi non troveremo più pace per tutta la vita". Mi recai quindi insieme al canonico Turini¹⁵ e al segretario Oretti dal comando tedesco per assicurare la nostra presenza in servizio mentre i carabinieri si recavano in caserma. Ciò fatto mi recai in Comune insieme al segretario Oretti e qui domandai del rag. Nieri Raffaello per aver rilasciato una dichiarazione di invito ad un motorista, ma il rag. Nieri risultò assente dal Comune ed appresi subito che trovavasi in caserma, dove mi recai tempestivamente trovandovi il fabbro Bartolini che mi rese noto essere stati i carabinieri e il rag. Nieri Raffaello portati, scortati da militari tedeschi armati, al comando di Villa Martini, avendo trovato le armi sotterrate. A tale notizia mi precipitai al Comune per rapportare al segretario Oretti l'accaduto ed insieme al medesimo mi recai al comando tedesco. Qui giunti il comandante tedesco mi chiese perché si trovavano sotterrate un numero di armi in più dell'effettivo personale (due moschetti) ed io mi giustificai dicendo che erano armi assegnate a militari in licenza di convalescenza (il mio

¹⁴ Nel documento è scritto erroneamente "Turrini"

¹⁵ Nel documento è scritto erroneamente "Turrini"

moschetto l'avevo nascosto presso la mia abitazione). La mia giustificazione non fu accolta e fui associato ai tre carabinieri in una stanza del comando. Dopo circa venti minuti ci ordinarono di uscire e ci portarono all'albergo "Aurora" sempre scortati da militari tedeschi armati. Strada facendo verso le ore 19,20 circa, all'altezza del Comune, incontrai il rag. Nieri Raffaello che si trovava in compagnia dell'usciera Peruzzi e con altre persone a me sconosciute, lo pregai affinché si recasse da S.E. il Vescovo perché intervenisse con la sua parola persuasiva. Il ragioniere non rivolse a me risposta alcuna e appresi dopo che il medesimo non aveva esaudito la mia preghiera poiché proprio in quel momento, per la stessa ragione, trovavasi dal Vescovo il Sig. Oretti Dr. Luigi, segretario comunale. Giunti all'albergo "Aurora" attraversammo un corridoio dove permanevano i dieci ostaggi e fummo rinchiusi in un sotterraneo dove si rimase per circa tre quarti d'ora. Furono poi chiamati i soli carabinieri lasciando me ancora rinchiuso. Dopo pochi minuti sentii una scarica di fucile mitragliatore e contemporaneamente un grido "Viva l'Italia" ed un lamento. Poi ancora una seconda e una terza scarica ed infine alcuni colpi di pistola. Dopo un'ora circa fui chiamato dall'ufficiale tedesco e condotto sotto scorta di due militari germanici al comando di Villa Martini ove venni interrogato sul mio stato di servizio, sulla mia età, sulla situazione della mia famiglia e venni rimesso in libertà con l'obbligo di prestare servizio a disposizione del Comune altrimenti sarei stato fucilato anche io.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, chiuso in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo.

[Firmato: Naclerio Francesco
Tennirelli Giuseppe M.M.
Ten. Manrico Gibelli]

7) *Naclerio Francesco, carabiniere a piedi, dichiarazione verbale, Napoli, 1° luglio 1976.*

[a margine manoscritto: Napoli, Dichiarazione verbale dell'App. Naclerio 1.7.76]

Mai fatto atti partigiani.

Non era sposato. Teneva uniforme e moschetto nei locali della Misericordia.

Non ha più visto il Brig. Amico dopo il suo arresto.

Nei ruderi erano disarmati (non avevano neanche un temperino).

Si è presentato.

Si sono presentati pensando che avrebbero ripreso servizio.

St. Poggio Reale tel. 590089

Via Spadera n. 64

8) *Nieri Raffaello, ragioniere del Comune di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 16.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali [di] Firenze, Stazione di Fiesole.

..... del Processo Verbale.

[OGGETTO:] PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Nieri Raffaello fu Aurelio e fu Gorgeri Maria Adelaide, nato a Prato il 28/4/1897, domiciliato a Fiesole via Ferrucci n. 29, ragioniere comunale.

L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 27 del mese di settembre in Fiesole, nell'ufficio della stazione alle ore 16.

Innanzi a noi Genovese Vincenzo, brigadiere a p., è presente il rag. Nieri Raffaello, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato risponde:

Il giorno 12 agosto c.a. verso le ore 18 fui chiamato insieme al segretario del Comune Sig. Oretti Dott. Luigi dal Comandante Militare tedesco di Villa Martini, il quale ci domandò dove erano i carabinieri della stazione di Fiesole. Rispondemmo di non saperlo. Il predetto comandante disse allora che se non si trovavano i carabinieri sarebbero stati fucilati dieci ostaggi da loro tenuti presso l'albergo Aurora ed inviò con noi due soldati tedeschi armati di pistole automatiche. Il segretario si recò dal Vescovo per interessarlo della cosa mentre io mi trattenni con i due militari che vollero sapere l'ubicazione della caserma. Fu chiamata invano la domestica della caserma [Edilia Torrini] per mezzo dell'usciera Peruzzi in quanto la medesima non volle uscire a causa dei cannoneggiamenti tedeschi ed io dietro l'insistenza degli stessi militari mi recai presso l'abitazione della domestica alla quale feci presente il caso e chiesi se avesse le chiavi della caserma. Ebbi risposta negati[va]. Allora invitai il fabbro [Domenico] Bartolini ad intervenire con gli arnesi per aprire la caserma; ma i militari non vollero attendere ed entrarono in caserma attraverso un cortile di via Massicini e forzarono la porta della caserma. Qui cominciarono a visitare con l'intenzione di trovare le armi. Mentre si effettuava tale operazione al p[iano] superiore si udirono dei passi che erano quelli dei carabinieri, sopraggiunti ai quali chiesero dove avevano depresso le armi.

I carabinieri insegnarono ai militari tedeschi il nascondiglio [e] così trovate le armi furono consegnate agli stessi carabinieri [che] sotto la scorta armata furono accompagnati al comando di Villa Martini dove mi recai per dire al comandante che i carabinieri si erano presentati spontaneamente.

Il comandante suddetto mi lic[enziò] e feci così ritorno in Comune dove trovai altri due militari tedeschi che cercavano una macchina da scrivere. Ebbi l'incarico [co] [di] trovare la macchina presso l'esattoria di Fiesole. Mentre [...] tale incarico incontrai i tre carabinieri con l'appuntato [che si] dirigevano verso la pensione Aurora condotti da una scorta [...].

L'appuntato mi pregò di intervenire presso il Vescovo, ma io [ri]sposi che già se ne stava interessando

il segretario del Co[mune].

A.D.R. Appresi il giorno dopo che i carabinieri erano stati fucilati.

Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra mi s[ottoscrivo].

[Firmato: Raffaello Nieri
Genovese Vincenzo]

9) *Oretti Luigi, segretario del Comune di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 16.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole

..... del Processo Verbale.

[OGGETTO:] PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Oretti Dott. Luigi fu Oreste e fu Vigni Erminia, nato a Siena il 13/10/1890, domiciliato a Firenze al Viale Principe Eugenio n. 66, segretario presso il Comune di Fiesole.

L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 27 del mese di settembre in Fiesole, nell'ufficio della stazione alle ore 16.

Innanzi a noi Brigadiere Genovese Vincenzo, ufficiale di P.G., è presente il Dott. Oretti Luigi, in oggetto generalizzato il quale opportunamente interrogato risponde:

Nel pomeriggio del 12 agosto fui chiamato dal comandante tedesco [Hiesserich] di Villa Martini e mi fu chiesto della presenza dei carabinieri. Io risposi di non saperlo in quanto l'arma non dipendeva dal Comune. Il comandante rispose che se i carabinieri non si fossero presentati avrebbe fatto fucilare gli ostaggi. Io mi recai immediatamente dal Vescovo [Giovanni Giorgis] per invocare il suo intervento. Il Vescovo conferì con mons. Turini [Luigi] e da questi si seppe che i carabinieri erano rifugiati presso la Misericordia. Con Mons. Turini mi recai alla Misericordia facendo chiamare i carabinieri che risultarono rifugiati presso gli scavi romani.

Feci insieme al Mons. Turini presente il caso rimettendomi alla loro volontà sul da farsi. I carabinieri risposero che di fronte alla minaccia si sarebbero presentati ed io dichiarai: "questo vi fa molto onore". Consigliai l'app.to Naclerio [Francesco] di indossare l'uniforme che aveva presso di sé. Poi mi recai nuovamente al Comando con l'interprete signora Marchi facendo presente che i carabinieri si erano spontaneamente presentati e asserendo trattarsi di elementi fedeli al P.F.R. in quanto facenti parte della G.N.R. e non di partigiani come il comando sospettava. La sera a tarda ora il comandante mi fece nuovamente chiamare e mi mostrò 8 o 10 moschetti, una cinquantina di bombe a mano e numerosi caricatori dicendomi: "so bene a che cosa servivano queste armi, come a Firenze sarebbero state distribuite per tirare alle nostre spalle". Io insistei nell'affermare che a Fiesole non sarebbe avvenuto perché la popolazione aveva dato prove di non ribellarsi.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere.

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

[Firmato: Luigi Oretti
Genovese Vincenzo]

10) *Torrini Edilia, domestica presso la caserma dei Carabinieri di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 17.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole

18 del Processo Verbale

OGGETTO: PROCESSO VERBALE di interrogatorio di Torrini Edilia d'ignoti, nata a Livorno il 5/8/1884, domiciliata a Fiesole via del Mercato n. 6, domestica presso la caserma dei CC. RR. di Fiesole.

L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 27 del mese di settembre in Fiesole nell'ufficio della stazione alle ore 17.

Innanzi a noi Brigadiere Genovese Vincenzo, ufficiale di P.G., è presente la signora Torrini Edilia, in oggetto generalizzata, la quale opportunamente interrogata risponde.

Verso le ore 14 del giorno 12 agosto si presentò a me l'usciera del Comune di Fiesole sig. Peruzzi il quale mi domandò dove erano i carabinieri. Io risposi di non saperlo. Andò via e subito dopo fece ritorno a casa per chiedermi con maggiore insistenza dove fossero i carabinieri, ma anche questa volta io risposi negativamente. Vi ritornò una terza volta ordinandomi di recarmi in Comune. Io mi rifiutai di eseguire tale ordine. A tale atteggiamento deciso da me assunto dopo poco vennero a casa mia il rag. Neri Raffaello fu Aurelio insieme a due militari tedeschi armati, il quale rag.re mi domandò dove si trovavano i carabinieri, alla sua domanda io risposi come per il Peruzzi di non saperlo. Allora il ragioniere soggiunse: "i carabinieri sono andati con i ribelli e vengono contro di noi"; io risposi che non avrei creduto cosa simile. Poi soggiunse ancora: "se non si trovano i carabinieri sarete sistemata anche voi" e mi ordinò di tenermi a sua disposizione. Mi chiese infine dove si trovavano le chiavi della caserma; io risposi di non averle ed il ragioniere medesimo mi di[sse]: "se non si trovano le chiavi butterò all'aria la caserma".

Ciò detto si allontanò unitamente ai militari tedeschi.

A.D.R. Non ho altro da aggiungere ed in fede di quanto sopra sottoscrivo.

È presente alla compilazione dell'atto il Carabiniere Baldassarre Antonio ed il sig. Polli Giuseppe per la firma di Torrini E[dilia] siccome analfabeta.

[Firmato: Polli Giuseppe
Baldassarre Antonio
Genovese Vincenzo Brig.]

11) *Turini Luigi, Monsignore e Cancelliere del Vescovo di Fiesole, processo verbale di interrogatorio tenuto presso l'ufficio della Stazione dei Carabinieri di Fiesole il 27 settembre 1944, ore 9.*

Legione territoriale dei Carabinieri Reali Firenze, Stazione di Fiesole

Processo verbale di interrogatorio di Turini Luigi fu Eliseo e fu Roncolini Assunta, nato a Montevarchi (Arezzo) il 6/3/1884, domiciliato a Fiesole via Vecchia Fiesolana n. 4, monsignore, cancelliere del Vescovo di Fiesole.

L'anno millenovecentoquarantaquattro addì 27 del mese di settembre in Fiesole, nell'ufficio della stazione alle ore 9.

Innanzi a noi Brigadiere Genovese Vincenzo, ufficiale di P.G., è presente il canonico Mons. Turini Luigi fu Eliseo, in oggetto generalizzato, il quale opportunamente interrogato risponde:

Nelle prime ore del pomeriggio del giorno 12 agosto 1943 si presentò, a me¹⁶ il segretario del Comune Dott. Oretti Luigi il quale mi chiese dove poteva trovare il Vescovo per comunicargli una notizia piuttosto grave. In presenza del Vescovo il segretario mi fece presente che i tedeschi avevano preso in ostaggio 10 cittadini che non sarebbero stati messi in libertà se non si fossero presentati i carabinieri. Ed aggiunse che i suddetti ostaggi sarebbero [stati] fatti fucilare la sera stessa. A tale verdetto si decise insieme al segretario di far chiamare i carabinieri nei locali della Misericordia.¹⁷ Qui giunto l'appuntato Naclerio [Francesco] facemmo al quale presente il caso e lo invitammo a riprendere servizio.

Al nostro invito il militare si mostrò restio in un primo tempo; ma delucidata più chiaramente al medesimo la situazione, il Naclerio si decise a chiamare i suoi carabinieri per consigliarsi a vicenda. Venuti i tre militari negli stessi locali si ripeté loro le medesime cose. Si convinsero a riprendere immediato servizio tanto più che il segretario Oretti aveva avuto dal Comandante tedesco [Hiesserich] la formale promessa che i carabinieri avrebbero potuto rimanere o in caserma o nella sede Comunale a tutela dell'O.P.

A.D.R. Consigliai i carabinieri ad indossare l'uniforme, ciò che fece il Naclerio.

Unitamente al segretario Oretti e al Naclerio mi recai al comando tedesco ad assicurare che i carabinieri non avevano mai abbandonato il servizio, e quindi venisse sospesa ogni eventuale azione

¹⁶ Le parole "a me" sono barrate ed è presente nel documento una nota manoscritta nella quale si legge: "nei locali della Curia dove io mi trovavo con Mons. Vescovo".

¹⁷ Il periodo compreso fra le parole "chiese" e "Misericordia" è barrato ed è presente nel documento una nota manoscritta nella quale si legge: "in prova a [esima?] emozione ci comunicò che era stato chiamato dal Tenente comandante le truppe tedesche di Villa Martini e gli aveva detto [?] che i carabinieri avevano abbandonato la caserma, che ritornavano in [?] o avrebbe fatto fucilare gli ostaggi, trattenuti all' Aurora."

contro gli ostaggi.

A.D.R. Tornai in Curia ed il giorno seguente appresi la notizia tragica toccata ai tre carabinieri.

Fatto, letto, chiuso e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.

[Firmato: Mons. Luigi Turini

Genovese Vincenzo]